

# RIPARTIRE

*È bello vivere perché vivere è cominciare,  
sempre, ad ogni istante (C. Pavese)*

FrontiereneWS.it

Prima edizione: gennaio 2013.

Volume edito da Associazione Frontiere. Rilasciato sotto licenza Creative Commons: opera condivisibile a condizione che non venga modificata né utilizzata a scopi commerciali, sempre attribuendone la paternità agli autori.



Grafica e impaginazione: Evangelista Media srl

Foto di copertina: Stefano Pesarelli

**Frontier**news.it

email: redazione@frontiernews.it



Stampato da Multimedia soc. coop. arl. su carta ricicciata Shiro Echo Favini con certificazione FSC-C001810.

## INDICE

Prefazione di <i>Riccardo Noury</i> .....	5
Introduzione.....	7

### Ripartire da una terra straniera

<i>Migranti di Vauro</i> .....	10
<i>Una vita da invisibili di F. Caselli, J. Evangelista, V. Evangelista, L. La Gamma</i> .....	11
<i>Gli Afgani del binario 15 di Lorena Di Lorenzo</i> .....	15
<i>Come l'Araba fenice, il popolo risorge dalle proprie ceneri di Basir Ahang</i> .....	18
<i>Le arance insanguinate di Piervincenzo Canale</i> .....	21
<i>I volti di Lampedusa di Valerio Evangelista</i> .....	23
<i>La sindrome Italia e gli orfani bianchi di Stefano Romano</i> .....	27

### Ripartire da stranieri. Italiani che cambiano il mondo

<i>Riscoprire la gioia del sacerdozio. Grazie agli Indios di Padre Lorenzo Marzullo</i> .....	32
<i>Assaporare la vita. In Malawi di Stefano Pesarelli</i> .....	34
<i>In Australia, come una moderna Don Chisciotte di Eleonora Dutto</i> .....	37

### Ripartire dalla cittadinanza

<i>Chiamateci italiani di Samia Oursana</i> .....	42
<i>Quando la seconda generazione crea start up di Francesco Caselli</i> .....	46
<i>Chi è un italiano? di Luca Bauccio</i> .....	50

### L'Italia che riparte dalla solidarietà

<i>La Venezia dei clochard di Riccardo Bottazzo</i> .....	56
---	----

Nel villaggio degli ultimi, dove 120 famiglie condividono la spesa di <i>Joshua Evangelista</i> .....	61
A scuola di solidarietà. Intervista a Eraldo Affinati di <i>Joshua Evangelista</i> .....	64
Quando Roma diventa l'ombelico del mondo di <i>Antonella Mattei</i> .....	67

### Ripartire raccontando

Antonia Arslan e il genocidio degli armeni di <i>Joshua Evangelista</i> .....	70
La speranza dell'Etiopia di <i>Rino Sciaraffa</i> .....	75
Ripartire da una Siria libera di <i>Aya Homs</i> .....	79
“In Bahrein ci arrestano anche per un like su Facebook” di <i>Ilaria Bortot</i> .....	82
Altro che religione: arabe contro il femminicidio di <i>Ebla Ahmed</i> .....	86
Le donne saharawi in un documentario da sostenere con il crowdfunding di <i>Teodora Malavenda</i> .....	89

### In caso di necessità rompere il muro. Voci oltre l'apartheid

Io, israeliano contro il razzismo di Israele di <i>Valerio Evangelista</i> .....	94
Il Natale dei cristiani palestinesi .....	97
Ripartire mentre il mio popolo viene bombardato di <i>Omar Ghraieb</i> .....	100
Una vita dedicata alla pace di <i>Padre Jacques Frant</i> .....	102

### Le chiavi per ripartire

Una crisi di prospettive di <i>Stas' Gawronski</i> .....	106
Bontà, non buonismo di <i>Carlotta Mismetti Capua</i> .....	108
I principi vitali fondamentali di <i>Michele Dotti</i> .....	109
Postfazione di <i>Enrico Fontana</i> .....	115
Ringraziamenti .....	119

## I PRINCIPI VITALI FONDAMENTALI

*Michele Dotti* – educatore,  
blogger de Il Fatto quotidiano

Recita un antico proverbio cinese: “*Se ti accorgi di aver sbagliato sentiero, non devi accelerare il passo ma tornare indietro all’ultimo bivio*”. Mi sembra importante ricordare questa saggia riflessione, per porci alcune domande rispetto al tema di questo volume: “Da dove possiamo ripartire? Su quali basi è bene cercare di farlo?” La maggioranza delle persone spera semplicemente che riparta l’economia, nel senso che il Pil riprenda a crescere e tutto torni come prima della crisi.

Ma non sarà così, perché non può essere così, perché non è più così già da un po’ anche se si è fatto di tutto per rinviare il momento del tracollo. Il sistema in cui abbiamo vissuto negli ultimi decenni è insostenibile da ogni punto di vista e occorre ripartire fondandoci su basi nuove se vogliamo davvero creare una speranza per il futuro nostro e quello dei nostri figli e nipoti.

Negli ultimi secoli abbiamo sempre cercato, con un pizzico di presunzione, di trasformare la natura sulla base delle nostre ideologie – di ogni parte – e i risultati nefasti sono sotto gli occhi di tutti. Io credo che dovremmo invece, con molta più umiltà, cercare di ribaltare questa prospettiva e imparare dalla natura come impostare tutti i processi umani in modo che siano sostenibili, non solo da un punto di vista ambientale, ma anche sociale, economico ed occupazionale.

L’occupazione appare oggi infatti la principale emergenza della nostra società, con un tasso di disoccupazione giovanile al 36% secondo gli ultimi dati Ocse e con quasi metà fra i giovani che hanno un lavoro precario e senza alcuna possibilità di progettare un futuro.

## RIPARTIRE

E non che per i loro genitori vada molto meglio, perché oggi chi esce dal mercato del lavoro a 50 anni ha davvero vita dura a reinserirsi per gli anni che ancora gli mancano fino all'età pensionabile.

E a quanti pensano che sia solo questione di crescita del Pil, vorrei ricordare che in Italia, dal 1960 al 1998, mentre il prodotto interno lordo è più che triplicato, con la popolazione cresciuta appena del 16,5%, il numero degli occupati è rimasto costantemente intorno ai 20 milioni. Nonostante una crescita così rilevante non solo l'occupazione non è cresciuta in valori assoluti, ma è addirittura diminuita in percentuale, passando dal 41,5% al 35,8% della popolazione.

Ripartire, dunque, non può significare semplicemente sperare che tutto torni come prima e che il mito della crescita possa riprendere – dopo una breve battuta d'arresto – a prosperare come se nulla fosse accaduto. La verità è che abbiamo bluffato per decenni, giocando con una finanza svincolata dalla realtà (a partire dagli accordi di Bretton Wood), rinviando i problemi, gettandoli irresponsabilmente sulle spalle delle generazioni future, e ora i nodi sono venuti al pettine – generando anche un odioso scontro fra generazioni – e non si intravede una soluzione all'interno della cornice che ha generato questa situazione. Non me ne stupisco, perché l'intero sistema è fondato su principi diametralmente opposti rispetto a quelli che l'ecologia e la scienza delle reti ci hanno svelato negli ultimi anni essere i principi vitali elementari che sottendono alla vita in ogni sua forma sul pianeta: la diversità, l'interdipendenza, la cooperazione, la ciclicità.

Il nostro sistema di potere invece – preoccupato del rapido passaggio da una struttura verticistica fortemente centralizzata alla realtà democratica e difficilmente controllabile della rete – tende a considerare la diversità, in ogni sua forma, come un disturbo, un problema da eliminare; tende a parlarci di indipendenza, ignorando quanto questo sia ridicolo rispetto alla crescente interdipendenza globale in tutti i settori; tende a presentarci la competizione come il principio unico e indispensabile per la sopravvivenza e

*I principi vitali fondamentali*

tende infine a strutturare molti processi in modo lineare, producendo danni evidenti da tutti i punti di vista.

Dobbiamo invece rifondare la società sui principi opposti a questi, diffondendo la cultura della diversità come valore in ogni ambito: in campo biologico è infatti la biodiversità che permette alle diverse specie di convivere sulla terra; è il pluralismo, come riconoscimento del diritto di esprimere e sostenere idee diverse, che sta alla base della democrazia, come anticorpo contro ogni possibile despotismo; è dalla diversità primaria, quella di genere, che nasce la vita; ed è l'intercultura intesa come dialogo fra le culture che ci ha portato quello scambio di idee, scoperte, invenzioni che abbiamo ricevuto come feconda eredità culturale nel corso della storia.

La diversità, insomma, è sempre sinonimo di vita, in tutti i campi e l'esclusione sociale (degli immigrati, degli anziani, degli handicappati...) parte sempre da un rifiuto, spesso fondato sulla paura del diverso o sul disconoscimento del valore dell'altro, nella sua diversità. L'interdipendenza è forse la caratteristica principale della globalizzazione, che ha esteso lo spazio di riferimento e di relazioni all'intero pianeta, sia per quanto riguarda lo scambio di merci, di energia e di capitali, sia per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione. Certamente è giusto riconoscere che la globalizzazione non è affatto un fenomeno recente e in un certo senso va avanti da sempre. Negli ultimi due secoli però è enormemente aumentata la *quantità* e la velocità di questi scambi a tutti i livelli e questo ha portato anche a grandi cambiamenti di tipo *qualitativo*, nei rapporti fra i popoli e le persone. Ma questo non è necessariamente un problema, anzi in un certo senso è un bene, perché nessun paese al mondo potrebbe pensare di essere autosufficiente (basti pensare alle materie prime, alle coltivazioni, etc...) per cui uno scambio anche internazionale appare indispensabile. L'importante è che questo scambio avvenga in modo equo e a vantaggio di tutti!

Perché questo avvenga, occorre passare dall'ottica della competizione, in cui alcuni vincono a scapito di altri, a quella della cooperazione, in cui si comprende che è possibile vincere tutti e tutti

## RIPARTIRE

insieme. Come potremo mai essere competitivi con il bambino pakistano che lavora 14 ore al giorno per un solo dollaro? Ma poi, occorre chiedersi, avrebbe senso questo? La soluzione non può essere una corsa al ribasso, andando a erodere – in una tragica guerra fra i poveri – quei diritti che i nostri nonni hanno conquistato nei secoli passati con sacrifici e coraggiose lotte sociali, ma la ricerca di un miglioramento delle condizioni di vita per tutti, e ovunque.

Occorre far capire che allo sfruttamento dei lavoratori, anche bambini, nel sud del mondo fa da contraltare la disoccupazione nel nord, perché le ditte sempre più spesso delocalizzano la produzione dove la manodopera costa meno, i sindacati sono meno forti, la legislazione è più permissiva in termini ambientali, etc...

Occorre far capire che il numero di coloro che muoiono per obesità e malattie a essa correlate ha superato quello dei poveri che muoiono per fame e malnutrizione nel pianeta. Occorre capire che gli squilibri eccessivi creano conflitti, producono migrazioni di massa di disperati in fuga da povertà, persecuzioni e guerre, favoriscono i traffici di droga e armi, non generano insomma benessere per nessuno! Solo la cooperazione può essere la via percorribile per un futuro migliore, per tutti.

E occorre ripartire fondando le nostre società sul principio della ciclicità, che è alla base di ogni processo vitale in natura ed è il solo realmente sostenibile. Se ci pensiamo bene, molti dei nostri problemi nascono dai processi lineari che abbiamo immaginato di poter creare senza pagare alcuna conseguenza, a partire dalla visione malata della crescita illimitata. Dico malata non a caso, ma perché in natura esiste una sola cosa che cresce senza limiti: la cellula tumorale. Ne conosciamo bene, però, le conseguenze e non mi sembra molto saggio prendere il tumore come modello su cui fondare una società. Anche perché, oltre a non conoscere il senso del limite, esso ci presenta un'altra distorsione su cui vale la pena di riflettere e che ci richiama a uno dei principi vitali già accennati sopra, quello della diversità. La cellula tumorale, infatti, perde la capacità di specializzarsi propria di ogni cellula sana e cresce come

*I principi vitali fondamentali*

una massa indifferenziata, dall'esito potenzialmente fatale. Limite e diversità appaiono qui nitidamente nella loro imprescindibilità.

Infine, credo sarebbe fondamentale recuperare quella sovranità alimentare ed energetica che rende qualunque popolo libero di determinare le scelte per il proprio destino. L'insostenibile dipendenza dall'estero su questi due fronti è alla base di molti dei nostri problemi, così come di quelli di molti altri paesi che si trovano in situazioni simili alla nostra. Basti pensare che la dipendenza energetica dall'estero dell'Italia (pari all'83%, contro una media europea del 54%), rappresenta i 3/4 della nostra perdita netta nella bilancia commerciale, pari a oltre 25 miliardi di euro all'anno: quasi l'importo di un'intera manovra finanziaria! Non può esserci sostenibilità economica, dunque, né creazione di occupazione, se non passando attraverso una drastica riduzione degli sprechi, una riqualificazione energetica diffusa e una conversione della produzione dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, messe in rete attraverso le cosiddette *smart grid* (reti intelligenti) per ovviare al problema dell'intermittenza. È ciò che per fortuna sta già avvenendo con successo in molti paesi del nord Europa e ciò che si diffonderà, a mio avviso inevitabilmente, ovunque.

Solo se riusciremo dunque – fin dai più piccoli gesti quotidiani – a rifondare le nostre comunità su queste solide basi, facendo tesoro dell'insegnamento che l'ecologia può offrirci, potremo creare società realmente sostenibili da tutti i punti di vista, capaci di promuovere qualità di vita, rispettare i diritti, l'ambiente e le culture, per vedere così fiorire la pace.

Questa è la sfida che spetta alla nostra generazione. Da questa, insieme, possiamo ripartire.